

Bollettino della

comunità

della zona pastorale
di
Felina, Gatta,
Gombio, Villaberza,
San Giovanni

N° 4 - Dicembre 2021 periodico - Responsabile e Proprietario: Romagnani don Pietro - Redazione: via G. Di Vittorio, 21 - 42035 Felina (RE)
Stampa: Nuovappennino società cooperativa sociale - Felina (RE) - Autorizzazione della Curia Diocesana di Reggio Emilia n° 315/92 A del 27.11.1992



Auguri di
un Sereno Natale a tutti

Lettera del Parroco

Carissimi, Vi scrivo nell'imminenza di un nuovo Natale, in un periodo di ancora dense nubi sul nostro futuro, sia personale che comunitario. La pandemia COVID non ci abbandona e continua a richiedere comportamenti di massima attenzione per la tutela sia della nostra salute che per quella degli altri. Continuano a scoppiare qua e là tumulti dovuti ad una presunta pretesa di libertà, quasi ognuno fosse un'isola con una esistenza autonoma completamente staccata da quella degli altri. Questa pandemia ci obbliga a riconoscere che questi rigurgiti di individualismo devono essere totalmente superati. E ciò è possibile farlo partendo dall'uomo stesso che non si realizza, che non trova compimento in se stesso, ma solo in unione con altri in coppia, famiglia, società.

Ecco la strada da percorrere. Ma ancora di più la pandemia ci obbliga ad andare oltre i confini; quei confini che il virus non conosce e che supera nonostante tutte le chiusure che l'uomo può imporre, arrivando a contagiare da un capo all'altro della terra. In questo contesto risuona ancora più pressante l'invito del Santo Padre nella **Fratelli Tutti** a riconoscersi tutti fratelli e ad operare per esserlo realmente con le scelte e decisioni concrete sia delle società che di ogni singolo individuo. L'essere tutti fratelli risuona anche nel Natale a cui ci prepariamo, nelle parole dell'angelo ai pastori, in cui dichiara tutti gli uomini amati dal Signore, uomini per cui il Figlio è venuto e per cui poi sarà

disposto a donare la vita.

Nel celebrare il Natale quest'anno siamo ancora più aiutati a vivere questa fraternità e questa interdipendenza reciproca di popoli e nazioni. Ciò che riguarda il più sperduto abitante del pianeta non riguarda solo lui, ma l'umanità intera in un circolo che può essere positivo o negativo in base alle scelte di ogni singolo stato. Nessuno può dire non mi riguarda o non mi interessa, perché riguarda e interessa tutti. Tutta l'umanità.

Ma soprattutto secondo ciò che vediamo realizzato nel Natale, siamo chiamati a metterci al servizio reciproco per la vita e il bene di tutti. Buon Natale.

Don Pietro

Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.

Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli.

Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo; ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato.

(Mt 23, 8b ss)

In copertina: Nora Zanelli, figlia di Giovanni e Hilary Spadaccini, nata il 16 novembre 2021.

Nella Notte di Natale

Parola di Papa Francesco

In questa notte si compie la grande profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5).

• *Ci è stato dato un figlio.* Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. **Per** è la parola che ritorna in questa notte santa: «Un bambino è nato *per noi*», ha profetato Isaia; «Oggi è nato *per noi* il Salvatore», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «ha dato se stesso *per noi*» (Tt 2,14), ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «Oggi è nato *per voi* un Salvatore» (Lc



2,11). Per me, per voi. Ma che cosa vuole dirci questo *per noi*? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: «Tu sei una meraviglia». Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sballato? Dio ti dice: «No, sei *mio* figlio!» Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal *tunnel* della prova? Dio ti dice: «Coraggio, sono con te». Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: **riconoscerti figlio**

di Dio, figlia di Dio. Questo è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: **siamo figli amati.** E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è **amore gratuito.** Questa notte non trova spiegazione in altra parte: soltanto, la grazia. Tutto è grazia. **Il dono è gratuito, senza merito di ognuno di noi, pura grazia.** Stanotte, ci ha detto san Paolo, «è apparsa infatti la grazia di Dio» (Tt 2,11). Niente è più prezioso.

• *Ci è stato dato un figlio.* Il Padre non ci ha dato qualcosa, ma il suo stesso Figlio unigenito, che è tutta la sua gioia. Eppure, se guardiamo all'ingratitude dell'uomo verso Dio e all'ingiustizia verso tanti nostri fratelli, viene un dubbio: il Signore

ha fatto bene a donarci così tanto, fa bene a nutrire ancora fiducia in noi? Non ci sopravvaluta? Sì, ci sopravvaluta, e lo fa perché ci ama da morire. Non riesce a non amarci. È fatto così, è tanto diverso da noi. Ci vuole bene sempre, più bene di quanto noi riusciamo ad averne per noi stessi. È il suo segreto per entrare nel nostro cuore. Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci: non c'è un altro modo. Sa che noi miglioreremo solo accogliendo il ***suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia. Solo l'amore di Gesù trasforma la vita, guarisce le ferite più profonde, libera dai circoli viziosi dell'insoddisfazione, della rabbia e della lamentela.***

• *Ci è stato dato un figlio.* Nella povera mangiatoia di una buia stalla c'è proprio il Figlio di Dio. Sorge un'altra domanda: perché è venuto alla luce nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto, quando meritava di nascere come il più grande re nel più bello dei palazzi? Perché? Per farci capire fino

a dove ama la nostra condizione umana: fino a toccare con il suo *amore concreto* la nostra peggiore miseria. Il Figlio di Dio è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerezza le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

• *Ci è stato dato un figlio.* Chi ha un bimbo piccolo, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ***ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri.*** Il suo tenero pianto ci fa capire

quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che ***il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre.*** Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

• *Ci è stato dato un figlio.* Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

DON CREARDO

ovunque e sempre "missionario"

L'11 novembre scorso, dopo un mese di sofferta malattia, è morto don Creardo Cabrioni, nativo di Boastra, 88 anni di età, 62 anni di sacerdozio. Di lui hanno parlato a lungo tutti i media reggiani riportando i dati salienti della sua biografia diffusi dal comunicato stampa della Diocesi: 14 anni di formazione seminaristica di cui 11 a Marola; poi la trafila dei sacerdoti novelli di quel tempo come collaboratori delle maggiori parrocchie. E, subito, il fatto che in don Creardo si evidenziano doti particolari di educatore che lo portano ad essere direttore spirituale degli Artigianelli (1962-1965) e doti di intraprendenza e di coraggio che inducono il vescovo monsignor Baroni ad affidargli la fondazione della nuova parrocchia del Preziosissimo Sangue nella periferia di Reggio (1965-1968).

Nel 1965 la Diocesi si apre alle missioni in Brasile. Per i sacerdoti e i laici reggiani è una esperienza pionieristica, tutta da sperimentare. Un compito che mette in crisi la formazione tradizionale dei sacerdoti reggiani e italiani. Don Creardo non si tira indietro e parte anche lui. Resterà in Brasile undici anni, dal 1968 al 1979. Ritornato, accetta di diventare parroco della Val d'Asta (Asta e Febbio) dal 1980 al 1986; del Ligonchiese (Piolo, Caprile, Cinquecerri, Montecagno, Casalino) dal 1986 al 1994; di Coviolo, presso Reggio (1994-2000). Dal 2000 al 2013 è di nuovo in montagna, come collaboratore pastorale delle sei parrocchie ramisetane. A ottant'anni compiuti ritorna verso casa a spendere i suoi ultimi anni (i suoi ultimi giorni!) come collaboratore dell'Unità Pastorale di Carpineti.



La morte lo ha raggiunto all'alba di un giorno simbolico: la festività di San Martino di Tours, il santo che, centurione dell'esercito romano, incontrando il povero rattrappito dal freddo, gli dona metà del suo mantello. Un gesto che dice tutto il significato della carità cristiana; che non è dare ai poveri quel di più che ci avanza, ma è **condividere** con i poveri ciò che si ha e ciò che si è. Donare metà del suo mantello ha significato, per Martino, donare al povero metà del suo calore e prendere su di sé metà del freddo del povero. Una vera e propria **condivisione** che non finisce lì, ma va oltre, va all'anima, perché Martino si immedesima nel povero, si mette – come si suol dire – nei suoi panni e inizierà quel percorso di **conversione** che lo porterà ad essere monaco contemplativo, poi vescovo e missionario della Gallia.

Guardiamo bene i fatti: anche la vita di don Creardo si è svolta tutta sullo schema della vita di San Martino. Studente ginnasiale di Marola, deve ripetere due anni. È vivace. Gli piace giocare al pallone. Fatica a star fisso sui libri. Affronta a testa alta le punizioni in uso nel seminario, soprattutto quella del “silenzio”. Ma quella testa “alta” significa testa che pensa e riflette e comincia a vivere in modo sempre più intenso la preghiera quotidiana del seminarista: meditazione, messa, rosario, visita al Santissimo Sacramento. Preghiera che non è un superficiale devozionismo, ma ricerca della propria vocazione (sacerdotale o laicale che possa essere), formazione a una forte spiritualità ed esperienza della carità. Prete novello, è tra i più convinti “oblato” istituiti dal Vescovo Beniamino Socche: preti decisi a donare se stessi nei compiti, anche più gravosi, a cui il Vescovo voglia chiamarli. Come gruppo falliranno, ma la predisposizione alla donazione di sé e all’obbedienza resteranno cardini della vita di don Creardo.

Spirito di intraprendenza, attenzione prioritaria ai poveri e interiorità quasi monastica, mai sazia di preghiera e di meditazione, caratterizzano l’esperienza missionaria brasiliana. Già da prete novello aveva trovato gratificante per il suo sacerdozio la predicazione “missionaria” tra gli operai delle principali fabbriche reggiane. Ma la grande differenza sociologica e culturale del Nordest brasiliano lo porta a rivedere le sue sicurezze. L’annuncio del Vangelo è un fatto che riguarda tutta la persona umana, e non soltanto la sua “anima”. Come si può predicare un Vangelo di salvezza a uomini e donne schiavizzati, sofferenti per la fame di pane e di formazione umana, senza donar loro il proprio mantello, non solo metà, ma anche tutto?

Rientrato in Brasile da una breve esperienza

monastica con don Giuseppe Dossetti sr in Israele, nel 1975 don Creardo, ritemprato «nelle energie spirituali e nella determinazione», si dedica a «una esperienza di povertà totale», povero coi poveri, immerso totalmente nella loro vita per meglio aiutarli ad aiutarsi. L’esperienza accresce in lui il desiderio di solitudine e di preghiera.

Si unisce a un eremita itinerante (camminano con una grossa croce sulle spalle), abita in una capanna presso un affluente del Rio Grande, passa di villaggio in villaggio, annuncia il Vangelo, insegna in scuole di villaggio così povere che, per scrivere, deve usare pezzetti di legno come gessetti e la terra del pavimento come lavagna.

In Italia qualcuno pensava che stesse diventando matto e se ne preoccupava seriamente. Tanto più che aiutare i poveri anche nel corpo, preoccupandosi della loro salute, della loro istruzione, della loro elevazione sociale, voleva dire, per i “ricchi” fazenderos della Bahia brasiliana, essere “comunisti” e subire attentati (cioè fucilate) alla propria stessa vita. (E purtroppo era così anche per tanti reggiani, ignari della vera situazione del Nordest brasiliano, ignari della vera “teologia della liberazione” e perciò facili al credito di quanto propalato dalla stampa “padronale” brasiliana di quegli anni).

Tutto ciò è narrato dallo stesso don Creardo nelle sue lettere dal Brasile dalle quali il cronista lo riprende, parola per parola. Chiunque può leggerlo in un grosso libro di Sandro Spreafico del 1998 (*Storia e Vangelo nelle esperienze postconciliari dei missionari reggiani*, Edizioni Cappelli, Bologna). Trova ampia conferma nelle lettere e nei ricordi degli altri sacerdoti reggiani missionari con lui in Brasile: don PierLuigi Ghirelli, don Eugenio Morlini, don Amedeo Vacondio e altri.

È un'esperienza che va ricordata se si vuol capire a fondo la vita di don Creardo, il suo viaggio a piedi da Reggio all'alta montagna portando a spalla la Croce, il suo eremitaggio a Boastra, le sue tasche e mani bucate a riguardo dei poveri, la sua predicazione senza fronzoli ma soda e autentica come ogni credibile annuncio del Vangelo, il suo essere strumento della misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. E, infine, per aver ragione di quei suoi tanti

cambiamenti. Ben altro che segno di instabilità, essi erano il segno della sua ubbidienza "oblativa" (cioè di donazione gratuita) al vescovo e alle chiamate degli "ultimi". Ai quali ha voluto rispondere anche con la volontà testamentaria di essere sepolto in uno dei più silenti cimiteri della Diocesi, a Miscoso, dove nessun prete è mai stato sepolto, affinché anche lassù la sua tomba sia un annuncio di Vangelo.

Don Creardo e don Pietro *due missionari molto cari ai Felinesi*

Eccoli ritratti in uno scatto del tutto imprevisto, in occasione di una degli ultimi rientri in Italia di don Pietro Ganapini: due preti che hanno improntato il loro sacerdozio allo spirito missionario. Don Creardo, in tenuta da muratore, sta lavorando alla trasformazione della sua casa natale in cui trascorrerà gli anni della sua vita.

Don Pietro Ganapini, nato a Bera di Pantano nel 1928, ordinato sacerdote nel 1950, è stato ininterrottamente in missione nel Madagascar dal 1961 alla morte nel 2020. E laggiù è sepolto. Don Creardo è stato missionario in Brasile solo poco più di un decennio, rimanendo però sempre legato ai luoghi della sua missione. L'esperienza aveva mutato profondamente il suo modo di essere



sacerdote anche in Italia, pronto ad andare dove maggiormente ci fosse bisogno del sacerdote, in spirito di totale servizio.

Tutti e due erano ben noti ai Felinesi. Don Pietro, ogni volta che rientrava dal Madagascar, non mancava mai di venire a celebrare una messa festiva a Felina.

Molto della sua vocazione missionaria lo doveva – era solito dire – a don Artemio Zanni. Per la vicinanza di Boastra a Felina anche don Creardo era ben conosciuto dai Felinesi. E stimato per la sua predicazione. Due caratteri personali diversi che, per vie diverse sono entrati nel cuore dei Felinesi.

GOMBIO trent'anni dopo

Nel mettere un po' in ordine le mie carte mi è capitato tra le mani una paginetta scritta il 9 agosto 1991, con la cronaca di una giornata di festa a Gombio. Nel rileggerla mi sono emozionato e, vedendo come tante cose sono cambiate, ho pensato di ricopiarne alcuni pezzi.

La frazione di Gombio, ormai abitata da meno di cento persone, sta dando segni di sopravvivenza che destano meraviglia. (Ora gli abitanti sono circa settanta).

Nei giorni 3 e 4 agosto, il piccolo borgo ha dato vita alla festa del paese con la rievocazione della fiera di una volta attirando moltissima gente. (Fu l'ultima fiera).

...resteranno vivi nel ricordo dei presenti: la generosità delle donne gombiesi nell'offrire agli ospiti le specialità della loro cucina; il lancio di centinaia di palloncini colorati con appesa una cartolina che se ritornerà darà al mittente arrivato più lontano il diritto ad un bel premio; la simpatia dei giochi ai quali hanno potuto partecipare grandi e piccoli tra fragorosi applausi e incontenibili risate, soprattutto per il "rally



della carriola". (Il gioco consisteva in una gimcana a cronometro a coppie dove, seduto sulla carriola, il "navigatore", guardando avanti e incitandolo, indicava il percorso al "pilota" che, bendato, doveva spingere la carriola a tutta velocità).

...ma la novità in assoluto è stata la mostra degli attrezzi agricoli e di quelli per le arti e mestieri del passato realizzata utilizzando tutti gli oggetti ancora esistenti



nelle stalle, nelle cantine e nei solai del paese e con la collaborazione del museo dell'agricoltura dell'Istituto Motti di Castelnovo ne' Monti.

Gli oggetti esposti nel vecchio caseificio, non più in uso, sono stati circa 180 e hanno suscitato la curiosità dei visitatori che a gara cercavano di ricordarne o indovinarne l'uso.

Seguiva una numerosa serie di attrezzi per la lavorazione del latte, del legno del ferro e dei campi. I pezzi più ammirati sono stati: un'antica balestra trovata casualmente nel doppio muro di una casa; un paiolo "bronzino" prodotto da un piccolo fonditore di Gombio chiamato "Ciset" che i più

vecchi ancora ricordano e un piccolo mulino portatile, funzionante a manovella con macina di pietra, realizzato in tempo di guerra per evitare il dazio sul macinato. La mostra è stata arricchita anche dall'esposizione di alcuni pezzi d'artigianato femminile attuale, di notevole finezza e dalla presentazione di una pregevole collezione di numismatica e filatelia. Concludiamo il racconto di questa estate a Gombio,... ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutato a realizzarla...pronti a preparare per la festa-fiera del 1992 una mostra di gran lunga superiore per quantità, qualità e durata.

Le cronache degli anni successivi forse non sono state scritte, tuttavia le iniziative e le feste paesane non sono mancate fino a quando il nemico chiamato "covid" ha cancellato quasi tutte le manifestazioni e, anche quest'anno, il PRESEPE VIVENTE, programmato per il 19 dicembre, visto l'evolversi dell'epidemia e le disposizioni sanitarie, NON SI FARÀ... resterà comunque visitabile il PRESEPE NEL BOSCO alla chiesa vecchia.

D. F.

VILLABERZA dieci anni dopo

Dal 7 di novembre siamo tornati a celebrare la messa domenicale nella cappella invernale che ci aiuta a restare più vicini in preghiera, pur se mascherati e nel rispetto delle distanze alle quali ci siamo ormai abituati. Non secondario, a differenza che nella chiesa grande, qui c'è anche un altro vantaggio: il riscaldamento. Don Pietro su questo non risparmia e con puntualità ogni domenica il termosifone parte automaticamente accogliendo il fedele come nel tepore di casa. Questa non è certamente una novità, ma il motivo per il quale ne parliamo è che dall'undici Novembre sono trascorsi esattamente dieci anni dalla realizzazione di questa cappella e viene spontaneo ricordarne la piccola storia. L'antica chiesa di Villaberza, negli anni novanta, quando era parroco Don Walter era stata completamente ristrutturata ridandole quella maestosità che ora possiamo ammirare, mettendo in rilievo le preziosità antiche delle sue opere d'arte, ma il resto

del complesso parrocchiale era rimasto tutto da rinnovare. Il suo successore, Don Ruggero Orieli, continuava i lavori di ristrutturazione dei vecchi ambienti della canonica lasciando in sospeso quello della vecchia cantina diventata da tempo immemorabile ripostiglio di oggetti abbandonati e mobili fuori uso, tutti sommersi da una polvere nera prodotta da una grossa caldaia a nafta. Casualmente, in una conversazione tra il direttore dei lavori, il parroco e il diacono, maturava l'idea comune di utilizzare questo spazio come cappella per celebrarvi la messa durante il periodo invernale o per altre piccole necessità liturgiche. La struttura, per la sua caratteristica di copertura a volta suggeriva l'immagine delle *cripte* delle antiche chiese, poteva quindi essere trasformata da luogo tetto e degradato in luogo di preghiera e in un locale utilizzato anche per i ritiri della casa di accoglienza in via di ultimazione. L'idea veniva proposta ad alcuni collaboratori parrocchiali del

momento che rispondevano positivamente, passando in poco tempo ai fatti; senza di loro il progetto sarebbe rimasto solo nella fantasia. Durante i mesi estivi del 2011 partiva il cantiere spontaneo che impegnava manovalanza volontaria e disponibilità finanziarie private per l'acquisto di materiali e il pagamento di materiali e servizi particolari senza pesare minimamente sul bilancio della parrocchia. Per diverse settimane si poteva sentire l'assordante ronzio della betoniera e il vibrare del martello pneumatico; vedere le strette manovre del mini scavatore, il viavai delle carriole, la professionalità dei muratori assistiti dai manovali, l'impegno degli artigiani con i loro assistenti nella posa in opera dei pavimenti e degli impianti.

Con il tinteggio e le decorazioni finali spariva per sempre la secolare cantina abbandonata e nasceva il nuovo luogo di preghiera. Corredata di altare e taber-



nacolo accoglieva la celebrazione della prima messa con i presenti che provvedevano anche al pagamento delle venti sedie appositamente acquistate.

A dieci anni di distanza è an-

cora emozionante ripensare a questa piccola impresa, ricordare coloro che l'hanno resa possibile e con tutto il cuore dire: "Dio a vlar mirta".

D. F.

10 OTTOBRE 2021

Celebrazione delle Cresime



I ragazzi che hanno ricevuto la Santa Cresima: Cacioppo Cristian, Carobbi Emma, Cassataro Cecilia, Castagni Marta, Conca Greta, Donadelli Aurora, Ferri Valentina, Gareri Nicolò, Landini Alessia, Loprete Luna, Meglioli Marysol, Miselli Stefano, Spaggiari Matteo, Tincani Andrea, Zanelli Veronica, Zannini Manuel

Lo scorso 10 ottobre questi nostri ragazzi hanno ricevuto la Cresima dal nostro Vescovo Massimo in una celebrazione solenne, partecipata con emozione sia dai cresimandi che da tutta l'assemblea. Nella sua omelia, Mons. Camisasca, rivolgendosi ai ragazzi, ha sottolineato che, come dice il vangelo, Gesù promette (e mantiene sempre ciò che promette) a chi lo segue di rendere cento volte tanto: sì, cento volte tanto in affetti, cento volte tanto in conoscenza,

cento volte tanto in scoperta della vita, cento volte tanto in tutto ciò che si desidera, ma .. a condizione che nel nostro cuore ci sia posto per Lui, che gli facciamo spazio e che gli permettiamo di entrare nella nostra vita. E il sentito augurio che desideriamo fare ai nostri ragazzi è proprio quello di fare posto a Gesù, di invocare il Suo santo Spirito, perché possa entrare in loro con la Sua grazia per guidarli nelle scelte di vita e nel cammino di ogni giorno.

28 NOVEMBRE 2021

Celebrazione della "Riconciliazione"



Da sinistra: Sofia Rocchi, Pietro Nuti, Emma Sofia Giberti, Emily Montecchi, Virginia Pignedoli, Anita Poncemi, Emma Canovi, Mario Rispoli, Asia Margini, Edoardo Bertei, Emanuele Ambrogi, Niccolò Carobbi, Jonathan Tincani.

Domenica 28 novembre - prima d'Avvento - i bambini di 4a elementare per la prima volta si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione, e hanno fatto esperienza di un Dio che è Amore e che lo manifesta nei nostri confronti accogliendoci e perdonandoci.

Questi fanciulli hanno capito, attraverso la lettura della parabola del Figliol Prodigio, che la Riconciliazione è il meraviglioso sacramento del perdono, della gioia e della pace che Dio dona ai suoi amici. Un Dio

che ci ama e ci aspetta. Ci aspetta con un tale desiderio di vederci tornare che non appena ci scorge da lontano, non solo si commuove, ma si mette a correre per accoglierci in un abbraccio di amore infinito.

Erano assenti (giustificati) due bambini, Chiara Bazzoli e Diego Germini, che avranno modo di avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione nei prossimi giorni e saranno accompagnati nella preghiera da tutti i loro amici.



notizie caritas

CONVEGNO DIOCESANO

Presso il salone della Parrocchia del Sacro Cuore di Baragalla si è celebrato sabato 13 novembre il Convegno diocesano della Caritas dal titolo "**Camminare sulla strada insieme**".

Il direttore Isacco Rinaldi ha introdotto i lavori nel ricordo di **don Romano Zanni** che ci ha lasciato nel maggio scorso lanciando un breve video mentre tiene una serata formativa sulla carità. Un ricordo grato e toccante di un gigante della carità che ha aiutato la nostra Chiesa a rimanere attenta ai poveri. La pandemia ha imposto tanti cambiamenti, Papa Francesco ci ha detto più volte e ci ha fatto sentire di essere tutti nella stessa barca in un cammino in cui nessuno si riesce a salvare da solo.

Il cammino sinodale, partito da poco, ci aiuta ulteriormente a riflettere sulla parola "**Sinodo**" che significa "**camminare insieme**", un richiamo e un invito a livello mondiale. Il convegno ha permesso di ascoltare espe-

rienze concrete di cambiamento, da Mensa a mense diffuse, da dormitorio a Locande, da centro di Ascolto a ascolti diffusi e di prossimità. Ci si è confrontati sui significati di condivisione, accoglienza, servizio, casa, famiglia, rinnovamento.

In città sono cinque le mense diffuse, tre le locande, una maschile, una femminile e una terza organizzata come casa famiglia.

Note positive vengono dal servizio di microcredito, dal fondo antiusura e dall'ambulatorio Caritas, si ringraziano i volontari.

In videocchiamata il direttore Caritas di Rovigo ha illustrato l'esperienza di quella sede: tramite il Centro Studi Emmaus hanno studiato nuove tecniche per migliorare ed aggiornare i servizi; l'esperienza di miglioramento è stata allargata alla diocesi.

Il convegno si chiude con un video a ricordo di **don Gigi Guglielmi** nel venticinquesimo della morte.

(tratto dal sito della Caritas diocesana)

Caritas ringrazia

Ringraziamo tutti coloro che in questi momenti difficili hanno sostenuto le famiglie in difficoltà con offerte in denaro, alimenti, vestiario ed altro.

Ringraziamo i volontari che hanno prestato servizio nella Colletta Alimentare nei supermercati e tutti coloro che hanno aderito con tante e generose offerte.

Grazie al Centro Missionario, a Reggio Ter-

zo Mondo, al Banco Alimentare, alla Caritas Diocesana che hanno organizzato la distribuzione delle "Chocolates del Perù", dei "Lumini di Natale", delle "Stelle della Speranza", rinnovando l'impegno a sostenere nelle periferie del mondo le persone in miseria.

Grazie ai ragazzi e alle catechiste che hanno organizzato la raccolta di farina. Assistiamo diverse famiglie che fanno il pane in casa.

Auguri di Buon Natale

Ma “La Fenice” risorgerà?

Primavera 1991. Leana Pignedoli, allora consigliera di minoranza nel Comune di Castelnovo (sindaco Ferruccio Silveti), propone a Monica Belli e a Flavia Guidetti di costituire un'Associazione culturale per favorire lo scambio con altre associazioni. Le due ragazze accettano volentieri consapevoli, o speranzose, di poter iniziare un'esperienza stimolante e, già nel giugno 1991, Felina ospita, nei locali della parrocchia, 11 ragazzi tedeschi.

Ma torniamo agli inizi: quali sono gli scopi e la spinta che motivano la nascita dell'Associazione “La Fenice”, prima del genere nel nostro Appennino, fra tutte quelle che si costituiranno in seguito?

Sicuramente l'amore per il nostro territorio in particolare Felina. L'intenzione è organizzare iniziative culturali, ma anche divertenti, per giovani, bambini, adulti, proporre eventi di interesse sociale, insomma la finalità primaria è quella di occuparci del nostro territorio conoscendone e facendone conoscere tutti gli aspetti culturali, economici, sociali... e non è poco!

Aderiscono tanti giovani e adulti che ritrovano, negli obiettivi della Fenice, i loro stessi obiettivi e interessi.

Nascono così idee e proposte che si concretizzano in varie attività. Ecco allora il corso di cucina, di inglese tenuto dai prof. Giancarlo e Mara, quello di chitarra, cucito, filosofia e storia delle religioni con la professoressa Carla Canovi, il corso di ricamo, di restauro con Clodomiro Borgonovi, le danze popolari con Annamaria Gualandri, lo speciale corso di guardie ecologiche per bambini dove gli stessi hanno ottenuto tanto di distintivo e attestato.

Per alcuni anni si fa anche il tentativo di tenere aperto il cinema Ariston di Felina, ma le difficoltà sono tante e gli incassi... pochi.

Una interessante e ben riuscita iniziativa è “La festa del Borgo” per far conoscere e valorizzare

le belle borgate di Felina. Ogni anno si cambia location: La Magonfia, Fariolo, Monchio, Roncroffio e Montecastagneto vengono così animate da cortei in costume medievale, danze popolari, danze folcloristiche dei bambini, musiche celtiche e montanare, per finire la sera con le commedie dialettali di Amos Zanelli.

Durante la giornata si possono apprezzare i cibi, rigorosamente a chilometro zero, cucinati con tanto impegno dalle rasdore del borgo...

E arriviamo al 2000, quando Leana Pignedoli, sindaco di Castelnovo, ottiene che anche il nostro Comune entri a diritto a far parte del circuito delle Città Slow.

Cittaslow è un'organizzazione fondata in Italia che promuove uno stile di vita sostenibile, rispetta e preserva le tradizioni, promuove il patrimonio culturale locale a partire dai prodotti agricoli del luogo (km zero), secondo la filosofia di Slow Food.

Viene scelta Felina come location per gli annuali Festival di Slow food che vedono la partecipazione di altre città slow. Orvieto, San Miniato, Positano, Acqualagna, Levanto, Abbiategrasso, San Daniele... per una conoscenza e scambio di vari prodotti: dalla gastronomia, all'artigianato, alla musica. Ed è durante i pranzi e le cene del Festival delle Città Slow che la Fenice dà il meglio di se stessa. Tutte collaboriamo all'allestimento di una disastrosa cucina e di un rispettabile ristorante; ognuna espleta le proprie competenze: Lorena aggiungendo altri ingredienti ad ogni piatto, perché secondo un suo proverbio “bun fa bun”; Mirca e Tiziana andando a ricercare antiche ricette; Monica dando un tocco di estro e creatività al ristorante; Grazia, Patti e Rossana servendo ai tavoli con la disinvoltura di provette cameriere; Luciana, storica presidente, tenendo scrupolosamente i conti, Zelinda, fondamentale per la partecipazione delle Scuole di Felina alla fiera dei Bambini e nell'ultimo periodo pure

per la cucina e le altre iniziative. Non avremmo però realizzato tante iniziative senza l'aiuto di numerosi soci, che ci hanno aiutato e che qui ringraziamo, in particolare Laura Proietti, per un periodo colonna portante della nostra cucina, Fabrizio Zanelli, che ci ha sempre sostenute e messo a disposizione tutti gli spazi della sua casa per poter cucinare e allestire ristoranti, non possiamo menzionare tutti ma a tutti diciamo GRAZIE.

Ma il fiore all'occhiello della Fenice è la Condotta di Slow Food del nostro Appennino voluto e sostenuto da Monica.

E qui ci scateniamo... Eccoci allora partire con macchinate piene di erbazzone, tortelli, lasagne, erbada (una polenta con l'aggiunta di verdure), solada, pattona, tagliatelle di castagna, barzigole di pecora, necci di castagna, per non dimenticare il Parmigiano e il pecorino di Succiso; tutto per far conoscere ad altri paesi i cibi tradizionali del nostro Appennino.

Un giorno Grazia propone delle serate in cui, chi tornava da viaggi, portava foto e video da proiettare e commentare insieme, un po' sulla scia di una nota trasmissione televisiva. Nascono così le serate "Alle falde del monte la Forca", fondamentale l'aiuto di Simona Bocedi, veniamo infatti ospitati dalla Tavernetta di Felina, successivamente dal Centro Sociale; l'iniziativa ha molto successo: siamo sempre in tanti e scopriamo, attraverso le foto e i racconti, nuovi paesaggi e tradizioni; le serate si concludono immancabilmente con l'assaggio di cibi inerenti al viaggio commentato di volta in volta.

E' di quegli anni anche la "Fiera dei bambini", il terzo sabato del mese di maggio, in concomitanza con la tradizionale Fiera del paese. Partecipano con entusiasmo numerose scolaresche, gruppetti di bambini o singoli e ognuno sa mettere in mostra e vendere i propri manufatti, dolci, giocattoli, giornalini... Con la scuola Media di Felina nasce l'orto in Condotta cui collaborano nonni e genitori e con la supervisione di nonno Pino. Tutto ciò senza aiuti economici ad eccezione di un contributo dell'amministrazione comunale

nei due anni in cui abbiamo tenuto aperto il cinema Ariston; ci siamo sempre finanziati con i proventi delle iniziative.

Ma quanti incontri, quante serate per decidere qualcosa di diverso, stimolante, divertente... Ogni volta siamo ospiti di Lorena che ci "foraggia" con pizza, erbazzone e torte con l'intento di stimolare nuove idee.

E, proprio nell'ultimo incontro dello scorso autunno, realizziamo che son passati ben trent'anni da quella primavera del 1991.

Ci interroghiamo sul da farsi, poi, per alzata di mano, all'unanimità decidiamo... di chiudere l'Associazione "La Fenice". Non ci sono rimpianti, non c'è malinconia, solo la consapevolezza che i tempi sono diversi per tutte noi, abbiamo dato forse tutto quello che avevamo da dare, i nostri interessi sono cambiati, le forze sono poche e, per alcune di noi, i nipoti sono troppi!!!

Ci soffermiamo allora cercando di capire cosa è stata La Fenice per ciascuno di noi e cosa ci lascia questa lunga esperienza.

Risposta: la certezza di aver segnato la vita sociale e culturale del nostro paese, con iniziative sempre lungimiranti che hanno anticipato temi ora di attualità, come l'ambiente, il cibo, il territorio, siamo state insomma innovative e creative.

Questo per gli altri... e per noi? Ci siamo divertite tanto, abbiamo saputo fare gruppo, fare proposte interessanti, ma sempre divertendoci e con tanta voglia di stare insieme.

E ora? Continueremo a scoprire nuovi borghi, faremo ancora i nostri viaggi, andremo a gustare altri cibi, il tutto con l'amicizia che ci lega e la voglia di divertirci in modo BUONO, PULITO e GIUSTO.

P.S. Sappiamo che la fenice è un uccello mitologico in grado di risorgere dalle proprie ceneri; allora... risorgerà un'altra Fenice?

Le (sempre e comunque) Fenici

Calendario Liturgico

Domenica 28 Novembre

Prima domenica di Avvento

Martedì 30 Novembre

Inizio novena dell'Immacolata

Domenica 5 Dicembre

Seconda domenica di Avvento

Martedì 7 Dicembre

FESTA DI S. AMBROGIO PATRONO DI VILLABERZA

Mercoledì 8 Dicembre

Solennità dell'Immacolata concezione della B.V. Maria

ore 8,00 Santa Messa a Felina

ore 9,30 Santa Messa a Gatta

ore 11,00 Sante Messe a Felina e a Villaberza

(durante le sante messe benedizione dei Gesù bambini)

Domenica 12 Dicembre

Terza domenica di Avvento

Giovedì 16 Dicembre

Inizio novena del Natale

ore 18,00 Casa Nostra

Domenica 19 Dicembre

Quarta domenica di Avvento

ore 15,00 - 16,00 Confessioni a Gatta

ore 16,30 - 17,30 Confessioni a Villaberza

Venerdì 24 Dicembre

Confessioni a Felina, chiesa parrocchiale

dalle ore 16,00 alle 18,00

Confessioni a Gombio dalle 15,00 alle 16,00

ore 22,00 Santa Messa della vigilia

(Chiesa Parrocchiale GATTA)

ore 23,30 Veglia e Santa Messa della vigilia

(Chiesa Parrocchiale FELINA)

Sabato 25 Dicembre SANTO NATALE

ore 9,30 Santa Messa a Gatta

ore 11,00 Sante Messe a Felina e a Villaberza

ore 18,00 Santa Messa a Felina (*Santa Messa di Natale*)

Domenica 26 Dicembre

Domenica della santa Famiglia

Venerdì 31 Dicembre

Felina, Chiesa Parrocchiale

ore 17,30 Canto del Vespro e Te Deum di ringraziamento

ore 18,00 Santa Messa festiva anticipata

Sabato 1 Gennaio 2022

ore 9,30 Santa Messa a Gatta

ore 11,00 Sante Messe a Felina e a Villaberza

ore 18,00 Santa Messa a Felina

Domenica 2 Gennaio 2022

Domenica II di Natale

Giovedì 6 Gennaio EPIFANIA DEL SIGNORE

(Giornata dell'infanzia missionaria)

ore 8,00 Santa Messa a Felina

ore 9,30 Santa Messa a Gatta

ore 11,00 Sante Messe a Felina e a Villaberza

Domenica 9 Gennaio 2022

Festa del Battesimo del Signore

Lunedì 17 Gennaio

FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Domenica 23 Gennaio

Anniversario della morte di don Zanni (23/01/ 1990)

Mercoledì 2 Febbraio

FESTA DELLA PRESENTAZIONE

ore 15,00 Santa Messa a FELINA (Chiesa Parr.le)

ore 20,30 Santa messa a GATTA

Domenica 27 Febbraio

FESTA DELLA FAMIGLIA

ore 11,00 Santa Messa a Felina

Mercoledì 2 Marzo LE CENERI

INIZIA LA QUARESIMA

Sante Messe con imposizione delle CENERI

ore 15,00 a FELINA

ore 20,30 a GATTA